

L'INTERVISTA SUSANNA BRANCHINI / CANTANTE LIRICA

«Tosca è innamorata e l'amore rende fragili Voglio cantarla così»

IL SOPRANO STASERA NELL'OPERA DI PUCCINI AL MUNICIPALE CON LA COLLA, ENKHBAT E L'OFI DIRETTA DA SESTO QUATRINI

Eleonora Bagarotti

«Tosca», è l'ora della prima. Dopo il successo dell'anteprima per le scuole, stasera alle 20.30 al Teatro Municipale (in replica domenica alle 15.30) andrà in scena per la stagione lirica l'opera di Giacomo Puccini, con la regia di Joseph Franconi Lee. Nell'occasione si celebrerà il centenario del librettista arquatense Luigi Illica, autore del libretto insieme a Giuseppe Giacosa. Salirà sul podio dell'Orchestra Filarmonica Italiana il direttore Sesto Quatrini, tra i solisti nei ruoli principali Stefano La Colla (Mario Cavaradossi) e Amartuvshin Enkhbat (Il barone Scarpia). In palcoscenico anche Giovanni Battista Parodi (Cesare Angelotti), Valentino Salvini (Il sagrestano), Manuel Pierattelli (Spoleto), Stefano Marchisio (Sciaronne), Simone Tansini (Un carceriere) e Maria Dal Corso (Un pastorello). Un ruolo fondamentale avranno il Coro del Teatro Municipale diretto da Corrado Casati e le Voci bianche del Coro Farnesiano dirette da Mario Pigazzini. L'allestimento del Regio di Parma, coprodotto con Fondazione Teatri di Piacenza e Fondazione Teatro Comunale di Modena, si avvale delle scene e dei costumi

di William Orlandi e delle luci di Roberto Venturi. Il soprano Susanna Branchini definisce la sua Tosca «una donna fragile e innamorata».

Lei è nata a Roma da padre italiano e madre caraibica e ha scelto di rimanere in Italia per i suoi studi.

«Amo il belcanto e questa è la patria del melodramma, sarebbe stato inutile andare a perfezionarsi all'estero. Tra l'altro, in Italia ho partecipato al concorso AsLiCo, dove sono stata notata e ho debuttato nel 2002 a Roma nella "Carmen" di Bizet».

Poi ha interpretato molte eroine verdiane, ora ne interpreta una pucciniana, forse la più amata.

«Ho interpretato anche Liù in "Turandot" e Mimì ne "La bohème", ma "Tosca" è sicuramente la più ama-



Maria Callas è stata colei che ha aperto le danze per tutte noi ma bisogna evolversi»

ta. Ha un posto unico nel mio cuore e la interpreto cercando di mettere in primo piano la totale dedizione all'uomo che ama e il fatto che questo suo grande amore la indolisce».

Floria Tosca, però, è anche la donna gelosa e appassionata, colei che non teme di sfidare il barone Scarpia per salvare l'amato Mario.

«È così, ma interpretare Tosca, per ogni cantante, significa darle qualcosa della propria personalità. Non mi riferisco solo all'aspetto artistico, bensì a come si percepisce il carattere del ruolo. Tosca è stata interpretata dalle più grandi cantanti liriche di tutti i tempi. Si pensi, solamente, a Maria Callas, colei che ha aperto le danze per tutte noi. Però non bisogna pensarci troppo, altrimenti non c'è evoluzione. Certamente apprezzo le interpreti memorabili e, nello stesso tempo, cerco di trovare lo spirito giusto per trasmettere il suo indomito spirito. Credo che la mia Floria Tosca sia una donna che soffre per amore, ma anche una donna moderna. Per me è importante mettere in luce soprattutto la sua fragilità di innamorata, che spesso viene nascosta da una forza solo apparente. Sarà infatti quell'amore a condurla alla morte».



Susanna Branchini in una scena di "Tosca" FOTO DEL PAPA

Per una buona riuscita, la collaborazione fa la differenza. Una regia come quella di Franconi Lee influenzerà la sua interpretazione?

«La regia è determinante per mettere in luce un'eroina come "Tosca". Anche l'accompagnamento orchestrale e il coro, naturalmente, lo sono. E mi trovo bene con tutto il cast. Tuttavia la regia è l'aspetto che predispone i cantanti ad entrare nel personaggio a livello scenico e attoriale.

Questo allestimento fa per me e il motivo è che questa regia si mantiene fedele alla classicità di "Tosca", pur essendo originale e molto suggestiva. Soprattutto - e sono

convinta che questo sia un punto a favore anche per il pubblico, soprattutto quello piacentino che è molto attento ed esperto - è una regia molto chiara.

Ci sono registi che "devastano" un po' tutto, la storia e i personaggi, e magari il loro è un progetto innovativo, ma purtroppo deve essere spiegato e può rivelarsi molto difficile non solo da capire e da seguire, ma anche da interpretare. Non è questo il caso: Franconi Lee mette a fuoco molto bene sia le azioni che la musica, le vicende e i sentimenti.

È l'ideale perché Puccini è l'operaista dei sentimenti».

Un laboratorio ludico e creativo su San Giuseppe al museo Kronos

L'iniziativa è prevista domani ed è rivolta a bambini dai 6 anni in su

PIACENZA

La festa del papà, in calendario il 19 marzo, coincide con la festa di San Giuseppe, il padre putativo di Gesù. A questo ha guardato Kronos, il museo della cattedrale, per proporre un laboratorio ludico-creativo per bambini dai 6 anni in su. L'appuntamento è domani alle 16 alla biglietteria del museo (in via Prevostura, 7) per partecipare a una "caccia al tesoro per la festa del papà". I bambini, accompagnati da personale specializzato in didattica, potranno dunque mettersi sulle tracce di un "tesoro nascosto", ripercorrendo al contempo la vita di San Giuseppe e scoprendo così luoghi più o meno segreti della cattedrale e del museo Kronos. L'iniziativa offrirà anche lo spunto per affrontare con i piccoli l'iconografia del santo, di professione falegname o, più probabilmente, carpentiere, sposo di Maria di Nazareth. Un sogno prodigioso consentì a lui, alla Madonna e a Gesù Bambino di salvarsi dalla persecuzione di re Erode, rifugiandosi in Egitto. Episodi spesso raffigurati nei dipinti sulla Vita di Gesù e nelle stesse opere d'arte dedicate a San Giuseppe, di solito rappresentato con in braccio il Salvatore o mentre lo porge a Maria o ancora con Gesù fanciullo al lavoro in bottega. L'evento è a prenotazione obbligatoria e prevede un contributo fisso di partecipazione; per informazioni e prenotazioni si è possibile contattare il numero 331 4606435 o scrivere all'indirizzo e-mail cattedralepiacenza@gmail.com. **Ans**

La poetica di Lady Day rivive nella voce di Ciavatta

La cantante ha omaggiato Billie Holiday al Baciccia per Piacenza Suona Jazz

PIACENZA

Chissà come suonerebbe la musica di Billie Holiday se fosse scritta oggi. Forse proprio come l'hanno interpretata Georgia Ciavatta e i suoi al Caffè Baciccia. Serata da incorniciare, mercoledì, nuova tappa di alto valore artistico - aggregativo e divulgativo - per Piacenza Suona Jazz, rassegna itinerante del Piacenza Jazz Fest. Per "la Geo", divisa tra Piacenza, i concerti nel nord Italia, nord Europa

e Basilea, dove vive e studia al prestigioso Jazz Campus (con pregevoli effetti sulla sua voce che non smette di crescere e stupire, accogliendo sempre nuove raffinatezze e sfumature), è stata una rimpatriata emozionante. E per il pubblico, un ritorno atteso e sentito, sullo stesso palco che l'aveva vista debuttare 10 anni fa.

Al suo fianco due fedeli maestri, il pianista Mario Zara, anche creativo e illuminato arrangiatore, Gianni Satta a tromba e flicorno, e due coetanei di straordinario talento, una propulsione ritmica simbiotica, moderna, fantasiosa e sempre presente con gran varietà di idee: Davide Bussoleni alla bat-

teria e Leo Lari al contrabbasso. Dalla rilettura di "You don't know what love is", ticchettante, languida, scherzosa, sottilmente velenosa, alle fibrillazioni swing di "Do you know what it means to miss New Orleans", fino al viscerale mix di sacro e profano della calda, abbracciate "God bless the child", il ricco concerto del quintetto s'è rivelato un viaggio nelle canzoni e nella poetica di Lady Day emozionante ed elettrizzante. Tradizione e innovazione a braccetto. Blues e jazz riscoperti in nuove ritmiche funk, nu-soul e hip-hop. Introduzioni poetiche e viscerali di sola voce e tromba o contrabbasso, tenute boreali e romantici fumi che



Georgia Ciavatta e il suo gruppo al Baciccia FOTO DEL PAPA

spalancano evoluzioni di forte carica percussiva. Evoluzioni strumentali schioccanti, un dialogo aperto tra introspezione e gioco, sofisticate armonizzazioni e vibrazioni sensuali o dolenti che lasciano spazio a scat vigorosi, piccole danze liberatorie e climax rutilanti dai finali ad effetto.

Un crescendo premiato da molti meritati applausi, una "prima" piacentina - dopo i recenti concerti in Polonia - con al pianoforte Francesco Orio - che lascia intravedere un potenziale altissimo. Se ne riparerà senz'altro in estate, e oltre (il 5 luglio al Valtidone Festival, il 7 agosto a Bobbio e il 19 novembre al Biella Jazz Club), ma forse anche prima. Lo auguriamo tanto a loro e a chi li andrà a sentire. Prossima tappa della rassegna, stasera al Melville di San Nicolò coi 5 For Bacharach.

—Pietro Corvi

Colagrande, la scrittura tra filosofia e scienza

Lo scrittore ne ha parlato con Gianni D'Amo alla serra di Palazzo Ghizzoni Nasalli

PIACENZA

Un incontro a due voci tra uno scrittore e un suo affezionatissimo lettore, diventato in passato anche un umanissimo personaggio nella galleria disegnata da Paolo Colagrande nel suo libro d'esordio "Fideg". Adesso, che i romanzi all'attivo dell'autore piacentino so-

no diventati ormai cinque, Colagrande si è ritrovato con l'amico Gianni D'Amo nella serra di Palazzo Ghizzoni Nasalli per parlare di scrittura e dei molteplici riferimenti tra filosofia, letteratura e scienza che affollano anche le pagine dell'appena uscito "La vita dispari" (Einaudi). L'incontro è stato organizzato dalla libreria Fahrenheit 451 di via Legnano.

Se Colagrande ha lasciato che fosse la sua prosa a fluire liberamente, con i lunghi incisi pronti a deviare da un filo conduttore comun-



Paolo Colagrande conversa con Gianni D'Amo FOTO DEL PAPA

presente, D'Amo ha offerto di volta in volta il suo controcanto, osservando, puntualizzando, commentando, cercando di andare più a fondo rispetto alle impressioni immediate comunicate da una narrazione intinta di umorismo. Si ride di fronte alle strampalate situazioni e al modo con il quale Colagrande descrive le incongruenze di una realtà che si tende ad accettare come normale, ma non la è.

«La scrittura di Paolo è satirica, ma al contempo pone problemi» ha detto D'Amo. Per esempio, ne "La vita dispari" si attraversa l'intera esistenza di Buttarelli, lungo «cinquant'anni di storia italiana». Bisogna però superare le cento pagi-

ne prima di trovare un'indicazione illuminante sul periodo nel quale ci si trova. «Eppure i personaggi e le istituzioni entrano in scena», nonostante l'assenza di riferimenti cronologici inequivocabili. «C'è un lavoro di costruzione del discorso - ha proseguito D'Amo - per cui devi andare avanti nella lettura per capirci qualcosa», in un percorso che diventa dunque illuminante a ritroso. «Colagrande racconta storie amare, di perdenti, di gente fuori dalle regole rispetto all'ordine esistente delle cose». Larga parte è riservata alla scuola, «che vuole raddrizzarti e non capisce che è lei a essere storta» ha spiegato D'Amo.

—Anna Anselmi